

«Puntiamo più sulla famiglia»

Non basteranno le 400mila lire alle famiglie numerose e il recupero del «fiscal drag» per risollevare i consumi. A fronte di un milione di miliardi spesi dalle famiglie italiane nel '95, i 3.000 miliardi stanziati per loro dalla Finanziaria '96 avranno effetti limitati sulla congiuntura. Lo sostiene Ermanno Gorrieri, che rilancia la famiglia come pemo della vicenda economica e respinge la proposta Deaglio sui salari differenziati fra celibi e sposati.



Le famiglie avranno più soldi da spendere. Tanto da consentire una ripresa dei consumi?

Le misure in questione derivano dalla Finanziaria '96, con uno stanziamento di 3.000 miliardi. Però i consumi delle famiglie italiane ammontavano nel 1995, complessivamente a un milione di miliardi. A confronto dei quali tremila miliardi sono una briciola. Quindi questi aumenti del reddito disponibile non modificheranno, se non in maniera irrilevante, la capacità di consumo e di stimolo alla produzione. Gli effetti sulla ripresa saranno estremamente limitati, si tratta di famiglie numerose, con un reddito che non supera i 50-60 milioni l'anno. E poi sento un gran parlare di recessione per il crollo dei consumi. Veramente dal '93 al '95 i consumi non sono affatto diminuiti. Anzi, nel 1995 sul '94 in termini nominali sono cresciuti un poco più dell'inflazione e quindi sono stati stazionari in termini reali. Dovremo capire che cosa è accaduto nella prima metà di quest'anno.

Scarsi effetti anche per l'occupazione?

Lo stimolo alla produzione dipende dal reddito. Se una famiglia di-

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Arrivano un po' di soldi alle famiglie italiane, specialmente se numerose. Da una parte le maggiori detrazioni fiscali (400 mila lire per ciascun figlio oltre il secondo) sui redditi '95 che per il '96 vengono assorbite dall'aumento degli assegni familiari; dall'altra il recupero del drenaggio fiscale a favore del coniuge a carico (maggiori detrazioni tra le 240 e le 72mila lire) e dei redditi da lavoro autonomo e d'impresa (tra le 213 e le 81 mila lire).

Per una parte della popolazione cresce dunque il reddito disponibile, e questo farebbe ben sperare in una economia stagnante, che in alcuni evoca lo spettro della recessione.

La speranza è che questi provvedimenti contribuiscano alla ripresa dei consumi annunciata dal governo per la fine di quest'anno. Inoltre si tratta di misure a favore della famiglia, che assumono un rilievo particolare sotto il profilo dello Stato sociale, sempre più oneroso in un paese che invecchia.

La tendenza è confermata dal demografo Antonio Golini che annuncia il capovolgimento del rapporto numerico tra popolazione italiana al di sotto dei 20 anni e quella al di sopra dei 60, nel periodo che va dal 1950 al 2025. Circa 17 milioni di giovani e cinque milioni di anziani nel '50, che passano, equivalendosi, a 12 milioni nel

1995. Saranno fra trent'anni poco più di 9 milioni i giovani che dovranno finanziare pensioni e sanità ad oltre 16 milioni di ultrasessantenni. Un disastro annunciato per le politiche sociali, se non s'interviene per invertire le tendenze demografiche.

Il nodo della famiglia viene ripreso anche dall'economista Mario Deaglio che lo inserisce nella flessibilità salariale ai fini dell'occupazione e dei consumi, con la proposta di pagare i lavoratori *single* meno di quelli sposati. Ve n'è, di carne al fuoco. E la sottoponiamo ad Ermanno Gorrieri, già ministro del Lavoro e tra i massimi esperti italiani sulle politiche per la famiglia.

E se il sostegno avvenisse per via salariale, con retribuzioni differenziate come propone Mario Deaglio anche per incentivare l'occupazione giovanile?

Questa diversificazione in base all'essere o non essere sposati non ha fondamento. Alcuni sindacalisti dicono che è contro la Costituzione. Infatti nell'art 36 dice che il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro fornito, e comunque sufficiente a garantire una esistenza libera e dignitosa. Che il lavoratore sia celibe o sposato non dovrebbe contare. Ma se ha persone da mantenere la retribuzione deve esser integrata da assegni familiari e detrazioni.

In Italia non si fanno figli per ragioni economiche, perché costano troppo?

Il fattore economico influisce per il 10%, e nelle famiglie a basso reddito. Con 1,7 milioni al mese prima di fare un altro figlio ci si pensa due volte. Il peso economico dei figli influisce sulle scelte di procreazione delle coppie a basso reddito, per le altre non ha rilievo. Si fanno meno figli per ragioni di natura culturale, più che economica.

Però in Svezia, con politiche molto forti in termini economici e di servizi s'è invertita la tendenza al calo demografico.

Politiche molto forti, appunto. Dieci volte più forti di quelle italiane. Per non parlare del part-time, molto diffuso nei paesi nordici.

Il sostegno alle famiglie per favorire le nascite non è un investimento per mantenere lo stato sociale? Il demografo Golini prevede scenari drammatici.

Golini ne parla da sempre, i demografi sanno che cosa succede fra vent'anni, per questo raccomandano politiche di sostegno alle famiglie che fanno figli. Tremila miliardi sono niente come investimento per il futuro. Se non aiutiamo la famiglia, se avremo sempre più famiglie senza figli, fra ventitrent'anni ci troveremo con problemi economici e sociali enormi.

sponde di 8 milioni al mese che diventano 9 milioni, i soldi li spende per andare alle Maldive. Se invece il suo reddito cresce da 2 a 2,5 milioni, alle Maldive non ci va ugualmente, ma può decidere di acquistare un frigorifero nuovo. Una disponibilità di reddito maggiore per le famiglie meno abbienti stimola i consumi dei beni durevoli di produzione nazionale. E questo è un dato importante sul quale riflettere.

Sembra comunque che la famiglia si stia ponendo al centro della vicenda economica e sociale. Non è così?

È vero, si prende coscienza della centralità della famiglia. Sono costretto a ripetermi, la capacità di consumo non dipende dalle retribuzioni del singolo, ma dal reddito complessivo familiare e dal numero delle persone da mantenere. Certo, per le condizioni della finanza pubblica 3.000 miliardi rappresentano uno stanziamento notevole, ma il confronto con i consumi globali della famiglie dimostra che siamo lontani dagli altri paesi europei sul terreno del sostegno economico alla famiglia.